

## EDITORIALE

Dal 20 ottobre l'anarchico prigioniero Alfredo Cospito ha iniziato uno sciopero della fame a oltranza, nel carcere di Bancali (Sassari), fino al suo declassamento dal regime di 41 bis cui è stato trasferito lo scorso 5 maggio 2022. Il compagno che si trovava in regime di "Alta Sorveglianza 2" nel carcere di Terni, era già sottoposto a censura; tuttavia, ha continuato a dare il suo contributo al movimento anarchico, con interventi scritti e la stesura di alcuni libri, uno dei quali editato anche qui a Cosenza. Interventi e scritti sono sempre stati pubblici. A sostegno di Alfredo è iniziata, da subito, una campagna di solidarietà portata avanti da tanti compagni in tutto il mondo. Alfredo sta lottando contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo.

Allo sciopero della fame si sono uniti anche gli anarchici Juan Sorroche, nel carcere di Terni, Ivan Alocco nel carcere francese di Villepinte e Anna Beniamino nel carcere romano di Rebibbia.

Sappiamo che la scelta del nostro compagno potrebbe portare ad estreme conseguenze; siamo convinti, perciò che, rompere l'isolamento e assumersi responsabilità precise davanti a tutto questo, sia un atto dovuto.



## UNA SPINA NEL FIANCO

L'11 novembre 2021 è scattata l'operazione repressiva anti-anarchica denominata "Sibilla" che ha portato a misure cautelari per sei compagni accusati di istigazione a delinquere e istigazione a delinquere aggravata dalle finalità di terrorismo, nonché di eversione dell'ordine democratico. Le misure emesse hanno previsto una notifica d'arresto per l'anarchico Alfredo Cospito già in carcere, una ai domiciliari e quattro obblighi di dimora con obbligo di firma in caserma. Nell'operazione sono state perquisite le abitazioni di numerosi compagni e due sedi anarchiche, rispettivamente a Spoleto e Cosenza. L'operazione, nel suo complesso, ha posto le basi per isolare ulteriormente il compagno Alfredo Cospito, già sottoposto a censura dal settembre 2021 in regime di Alta Sorveglianza 2 nel carcere di Terni.

Alfredo è in carcere per il ferimento di Roberto Adinolfi, uno dei maggiori referenti del nucleare in Italia, azione per cui è stato condannato in cassazione a 9 anni, 5 mesi e 10 giorni.

Dal carcere ha sempre continuato a partecipare attivamente e pubblicamente ai dibattiti in seno all'anarchismo e alle lotte.

Il 5 maggio 2022 gli è stato notificato il trasferimento in 41 bis. A suo tempo, l'ex Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho, eletto qui in Calabria nel M5S nell'ultima tornata elettorale, aveva prospettato l'utilizzo del carcere duro per gli anarchici. Il magistrato ha più volte chiesto l'apertura di nuove sezioni di 41bis, a partire proprio dalle carceri costruite negli ultimi anni in Sardegna; inoltre si è profuso in un tortuoso parallelismo tra mafia e anarchici "insurrezionalisti", accomunati, a suo dire, dall'intento di soffiare sul fuoco della povertà per i propri fini.

Alle ultime elezioni Cafiero De Raho è stato eletto in parlamento in una formazione politica che ha sostenuto il governo Draghi, di conseguenza l'invio di armi alle nazioni in guerra, il ricatto perpetrato ai danni dei lavoratori ed, in ultimo, ha sbandierato il "salario di cittadinanza" come baluardo dei diritti sociali. Tale effetto propagandistico, appoggiato da una parte della sinistra locale, ha consentito a Cafiero De Raho di andare "lassù". Sappiamo bene come i politicanti amino nascondersi dietro le esigenze degli sfruttati per poi difendere a spada tratta la borghesia, quindi non ci meraviglia né ci fa specie una convergenza di intenti così esemplare.

Ci fa sorridere, invece, l'appiattimento dei "propri fini" elettoralistici sui i bisogni degli sfruttati. Non ci interessa adesso mettere in discussione il "salario di cittadinanza" e i suoi criteri di premialità. Ma ci chiediamo: è possibile far coesistere, come in un meccanismo consequenziale, l'idea di carcere duro per gli anarchici, come per chiunque, con il soddisfacimento di bisogni primari per lavoratori e disoccupati?

Con lo sciopero della fame, Alfredo, Juan, Ivan e Anna stanno mettendo in gioco le loro vite; una parte intransigente della lotta rivoluzionaria sta evidenziando come la mannaia del 41 bis e dell'ergastolo ostativo potrebbe abbattersi su ogni rivendicazione non pacificata preventivamente. Tuttavia, conosciamo bene la "sonata" democratica degli ultimi anni: la difesa del capitale è il "bene comune", la rivolta degli sfruttati è un deprecabile "fine proprio". Per quanto ci riguarda continueremo nella propaganda anarchica per smantellare questa mistificazione e per annichilire un ingrannaggio di cui vogliamo essere la spina nel fianco.

## **Fermezza nella pratica rivoluzionaria.**

### **In lotta con i prigionieri anarchici contro lo Stato ed il capitale**

#### ***Intervento ai presidi sotto le carceri di Terni e Spoleto il 1° novembre 2022***

Il contributo, teorico e pratico, che alcuni dei compagni imprigionati hanno dato al movimento anarchico nel corso degli anni, e che continuano a dare anche tra le gabbie infami costruite dai regimi democratici, trova ancora oggi modo di evadere e farsi agitazione ininterrotta, senza mediazione e senza confini tra i proletari e gli sfruttati in tutto il mondo: dal Cile alla Francia, dalla Spagna all'Italia.

Il 5 maggio 2022, l'anarchico imprigionato Alfredo Cospito ha ricevuto notifica del suo trasferimento dall'"Alta Sicurezza 2" al "41 bis". Il decreto è stato disposto dalla ex ministra della giustizia Marta Cartabia.

Il 6 luglio 2022, la Corte di Cassazione ha riqualificato l'attacco esplosivo contro la scuola allievi dei carabinieri di Fossano del giugno 2006, rivendicato da Rivolta Anonima e Tremenda / Federazione Anarchica Informale, per cui erano imputati i compagni Anna Beniamino e Alfredo Cospito, in "Strage Politica", rinviando ad un calcolo peggiorativo della pena che potrebbe anche prevedere l'ergastolo ostativo.

Il 9 luglio 2022, la Corte d'Assise di Treviso ha emesso una sentenza di 28 anni di carcere per il compagno anarchico Juan Sorroche per il duplice attacco esplosivo del 12 agosto 2018 contro la sede della Lega a Villorba.

Con questi provvedimenti si sta tentando di isolare i nostri compagni dal movimento rivoluzionario; di interrompere il loro contributo ai dibattiti e alle discussioni all'interno dell'anarchismo; di fermare pubblicazioni e scritti considerati pericolosi dall'ordinamento democratico.

In un momento di forte difficoltà, sia per gli Stati che per i governi, si cerca, inoltre, di appiattire il movimento rivoluzionario su pratiche inconsistenti agitando la mannaia del 41 bis e dell'ergastolo. Nei fatti, si pone visibilmente un monito a quanti, a partire da questo autunno, sentiranno più freddo, più fame, e vedranno un peggioramento delle loro condizioni di vita.

Tutto ciò rende evidente, a livello generale, la vera nuova faccia del capitalismo che ha riconvertito e rimodulato numerosi aspetti della vita sociale, anche attraverso l'orizzonte repressivo. È l'apparato penale, infatti, che concorre in misura decisiva a sorreggere e formulare sempre nuove tecniche piegate alla produzione politica della realtà.

In conseguenza di tale lettura delle cose, richiamiamo alla lotta rivoluzionaria totale contro il capitalismo, riconoscendo in essa lo strumento più efficace per interrompere la costruzione di un modello sociale di cui il carcere, con tutto il suo apparato tecnologico produttivo, è parte integrante.

Lo Stato ed il capitale ricorrono a leggi coercitive e a tattiche poliziesche per disperdere o reprimere le eventuali azioni collettive di opposizione alle aziende. Le forme di sorveglianza e di controllo poliziesco si moltiplicano, in perfetta coerenza con lo strumento politico più a buon mercato al servizio dei governi: la democrazia, congegno governativo in permanente evoluzione che oggi sta mutando la sua essenza da vecchie formule di coesistenza interclassista in formule economicamente più nette, burocratiche ed identitarie.

Così, mentre la sicurezza dei padroni è rappresentata dagli strumenti ingegnati ad hoc da mediocri consulenti della repressione, la nostra sicurezza, quella degli sfruttati, è rappresentata dall'attacco distruttivo nei confronti di coloro i quali speculano sul tentativo di ottenere un controllo sociale dominante, lasciando campo libero alla furia aziendalista. Tale progetto politico mira a ristrutturare dall'alto le relazioni tra Stato, mercato ed individui e a conservare, all'interno di cambiamenti sempre più repentini, gli storici privilegi di classe.

Da qui derivano rischi quotidiani per le nostre vite. La disciplina produttiva veicolata dai nuovi principi capitalisti è permeata nelle diverse strutture della società ed ha costellato il suo orizzonte di morte, fame e distruzione.

Siamo, dunque, grati a chi, sia oggi che in passato, ha colpito il nemico di classe, lo ha riconosciuto di volta in volta nel magma sociale, generato dai mutevoli ritmi della produzione e ne ha dimostrato la vulnerabilità.

Siamo consapevoli delle immense difficoltà che incontreremo sul nostro cammino. Tuttavia, uno degli scopi principali della propaganda anarchica è spingere più persone possibile all'azione contro lo Stato ed i padroni. Questo presupposto non può essere messo su un ipotetico piatto della bilancia che ne misuri l'utile ricavato in rapporto alle energie profuse.

«Diffusione delle idee» e «propaganda», «pensiero» e «azione», il cuore della coerenza anarchica, dell'agire anarchico, dovrebbero sempre coesistere. Diffusione delle idee: il dibattito tra anarchici/e, l'approfondimento e l'evolversi delle nostre analisi del nostro pensiero. La propaganda: l'apertura al mondo attraverso il fatto, l'azione, manifestazioni, scontri di piazza. Azioni distruttive che parlano a tutti. Il potere di uno Stato democratico contrasta la «propaganda» quando si fa azione, ma anche quegli anarchici/ e che con siti e giornali incitano all'azione. Questo è indicativo di cosa teme il potere, teme le nostre parole quando con chiarezza fanno «propaganda», teme il pensiero che spinge all'azione, il pensiero che si fa azione. Quando poi la

la diffusione delle idee avviene mediante la “propaganda del fatto” agli Stati non rimane che cedere e perdere potere o reagire e reprimere con violenza» (A. Cospito).

Noi non crediamo che le pianificazioni economiche o le azioni repressive producano in toto gli effetti previsti. La rapidità, a cui questi processi sono sottoposti, velocizza anche gli errori di valutazione, con cambi continui di rotta e rimodulazione degli assetti. Dunque, una continua e rapida messa in conto del fallimento è il dato certo che si porta dietro questa nuova fase del capitalismo. Siamo, però, convinti che è stato già deciso chi dovrà pagare il prezzo di tale fallimento e stiamo già sperimentando quali sono le risorse che saranno messe in campo per arginare chi vorrà mettere i bastoni tra le ruote a questo progetto. Proprio in un carcere è stato dato il primo segnale: Modena marzo 2020.

La fermezza della pratica rivoluzionaria fatta di analisi, studio, approfondimento e di azioni conseguenti, consente di ricalibrare continuamente la messa a fuoco del nemico di classe e delle strategie attraverso cui si esplica il suo sfruttamento. Tale pratica non si può interrompere, si riproduce ogni giorno ed infesta i sogni di padroni, governanti e magistrati.

È questa la continuità rivoluzionaria che facciamo nostra e che ci pone al fianco di Anna, Alfredo, Juan e Ivan.

alcuni anarchici del cosentino

**Intervento scritto di Alfredo Cospito all’iniziativa “Terra d’amore e libertà” a  
Grisolia (Cosenza) 23 agosto 2021**

Ultimamente mi sono chiesto con quale faccia tosta un anarchico prigioniero da dieci anni come il sottoscritto pretende di esprimere un’analisi “realista” sul presente, sul movimento reale fuori da queste quattro mura. L’intervista a “Vetriolo” mi coglieva ancora relativamente imbevuto di realtà, uscito dalla mischia della lotta, ancora convinto di avere una visione “realista” e obiettiva del mondo. Quale internazionale? è il risultato di un trentennio di lotta praticata, di colpi inferti e ricevuti, di affinità, amicizie nate e poi traumaticamente tranciate dal muro di una prigione. Tirando le somme, oggi posso dire con una certa convinzione che gli unici momenti in cui ho avuto la certezza di aver contribuito a cambiare le cose sono stati quei momenti nei quali mi sono scontrato concretamente con il sistema, in cui ho rischiato libertà e pelle. In quei momenti ho vissuto, mi sono sentito più che mai vivo. E il piacere che ho provato è stato ineguagliabile, paragonabile solo all’amore per il proprio o la propria compagna nei momenti più intensi della passione. Ricordo quando da ragazzino mi sembrava impossibile intervenire concretamente, mi sembrava sempre insufficiente il livello di approfondimento, le capacità pratiche che avevo non mi sembravano all’altezza, non sapevo da dove incominciare, all’inizio ci si sente inetti, incapaci... Aspettavo dai compagni/e più esperti un suggerimento, un avvio. Spesso in cambio del mio entusiasmo ricevevo una buona dose di “realismo” che smorzava o rischiava di smorzare ogni “velleità” rivoluzionaria, ogni spinta all’azione. Per quanto incredibile possa sembrare il “realismo” a volte rende impossibile qualunque azione, qualunque slancio. Sono uscito da questa sorta di “vicolo cieco” solo quando mi sono deciso in maniera impacciata, spericolata, folle, provocatoria ad armare le mie mani. Poi tutto è diventato “facile”, fallimento dopo fallimento, passo dopo passo, le cose hanno iniziato a funzionare. Ho cercato i miei compagni/e e li ho trovati, ci siamo riconosciuti facendo del rifiuto della delega e dell’attendismo la nostra bussola. Sono passati molti (forse troppi) anni da quel tempo e oggi mi trovo dall’altra parte, anarchico “navigato” con più “esperienza”. E quello che mi sento di dire è semplicemente di seguire il proprio istinto e di non dare troppo retta alla prudenza di coloro che dall’alto della propria vita “vissuta” spingono alla moderazione. Perché quel detto popolare che dice “si nasce incendiari e si muore pompieri” non è poi così campato in aria. Io, tutti i giorni, qui dentro lotto con me stesso per rimanere quello che ero, e non sempre ci riesco. Nelle mie parole a volte intravedo quello che ho sempre combattuto, opportunismo, paternalismo, realismo... “politica”. Dinamiche che rischiano di farmi dimenticare quanto era bello comunicare solo attraverso gesti di distruzione e le parole che li seguivano. Quando non correvo il rischio di diventare un “punto di riferimento”, quando ero un emerito sconosciuto. E le stupidate che mi capitava di dire rimanevano circoscritte, nessuno giustamente se le filava. La cosa tragicomica è che la “metamorfosi” è quasi indolore e non riguarda solo noi prigionieri/e ma forse ancora di più coloro che fuori da queste mura tutti i giorni si rapportano con una realtà che tende a normalizzare. Il “realismo” ti trascina ad un ribasso continuo che ti porta a giudicare coloro che rimangono “se stessi” come ingenui, provocatori, infantili, illusi.

Bando alle ciance, sono felice che i compagni/e calabresi dello spazio anarchico “Lunanera” mi abbiano invitato a dire due parole di presentazione per il libretto edito da Monte Bove, Quale internazionale?. Sono particolarmente compiaciuto perché come abruzzese credo che il lavoro editoriale dei compagni/e calabresi sia molto importante perché mette in rilievo l’importanza che l’anarchismo del sud Italia ha avuto nella nostra storia. Una delle caratteristiche di questo anarchismo storicamente sono state le sue posizioni antiorganizzatrici ed informali. Basti ricordare Di Giovanni e Schicchi e più recentemente Leggio e Bonanno. Quale internazionale? è su quella linea, tutta l’esperienza informale della Federazione Anarchica Informale sono su quella stessa

linea. La “linea” dell’informalità e dell’anarchismo antiorganizzatore di cui l’organizzazione informale è il fulcro. La FAI e la FAI-FRI sono stati il tentativo di darsi una struttura fluida, di creare una comunicazione basilare attraverso le azioni. Fuori da qualunque idiozia settaria e chiacchiericcio demenziale. Non mi stancherò mai di ripeterlo! La parola solo a coloro che rischiano la pelle e la propria libertà colpendo. Il chiacchiericcio di cui parlo è quello del web, su queste dinamiche ultimamente ho riflettuto molto anche grazie ad alcuni compagni/e. Internet ci consente di comunicare con velocità le azioni e i messaggi che le accompagnano. Ma nello stesso tempo ci stordisce con un rumore di fondo continuo fatto di una miriade di deliri prodotti da commenti di spettatori applaudenti o ipercritici (che in fin dei conti sono la stessa cosa). Spettatori che per dar senso e “radicalità” alla loro esistenza sparano sentenze sommarie mettendo sù ridicoli tribunali della “purezza” rivoluzionaria. Questo non è un prigioniero anarchico/a quindi non è degno di solidarietà, quello invece sì! La merita tutta, ha un bellissimo pedigree... che tristezza! Per non parlare poi degli “ideologi” di turno che cercano di ingabbiare un fenomeno intrinsecamente caotico come “l’internazionale nera” in gabbie “ideologiche” e schettini semplicistici che rivelano ottusità e distanza dalle dinamiche dell’azione praticata. Per uscire da questo stallo secondo me bisogna agire su un doppio binario. Due binari come due rette parallele che non si intersecano ma vanno nella stessa direzione. L’approfondimento storico e teorico che riporta alla luce le strategie organizzative portate avanti negli anni passati. E l’altro binario, quello della lotta reale concreta che con le nostre mani contribuiamo a costruire, giorno dopo giorno, azioni, resistenze, coordinamenti, lotte dei prigionieri, gruppi, nuclei d’azione, organizzazioni informali o specifiche alle quali diamo il nostro contributo. Quello che mi piace definire “sperimentazione rivoluzionaria”, che non è nient’altro che la ricerca dello strumento giusto per scardinare questo mondo. Due piani diversi, uno alla luce del sole che a parer mio trova nella carta stampata ancora uno strumento adeguato per veicolare un approfondimento, una riflessione su quelle dinamiche passate che potranno, si spera, insegnarci qualcosa, ispirarci. L’altro, il piano della lotta concreta che ognuno di noi coltiva con i propri compagni/e, che non si può certo esaurire nella stampa di un libro.

La vita di un anarchico/a, di un ribelle, di un rivoluzionario/a trova (a parer mio) pienezza e realizzazione unicamente quando si rapporta con la vita, quando si sporca le mani con la merda che ci circonda. Può avvenire in tanti modi, ognuno trova il proprio. La violenza anarchica è il mio modo di cambiare le cose. L’approfondimento che mi interessa è quello che si occupa del modo in cui coloro che ci hanno preceduto si sono organizzati. Per capire dai loro successi o insuccessi come agire oggi, subito. Con i compagni/e di “Lunanera”, insieme ad altre realtà editoriali anarchiche, abbiamo iniziato un percorso editoriale di approfondimento di alcune esperienze storiche di lotta armata di stampo libertario e anarchico che negli ultimi decenni hanno attraversato il panorama rivoluzionario. Il nostro primo lavoro sarà il Movimento Ibérico de Liberación – Grupos de Acción Revolucionaria Internacionalista. Ben cosciente però che la vita è altrove, nella lotta. Per concludere tornerei a ribadire il concetto iniziale diretto ad ipotetici neo-compagni/e che nella mia fantasia malata ascolteranno queste mie parole.

Seguite il vostro istinto, la vostra rabbia, non date troppo retta ai compagni/e coscientosi. Buttatevi nella mischia, male che vada avrete vissuto una vita con qualche rischio e sofferenza in più ma anche piena di pensieri felici, piaceri e soddisfazioni. Contribuendo magari a cambiare le cose, e perché no... a fare la differenza. Come diceva un vecchio canto anarchico, “È l’azion l’ideal”.

Un abbraccio anarchico e rivoluzionario a tutti/e i compagni/e presenti.

Sempre per l’anarchia,

Alfredo Cospito

Carcere di Terni



*in prima linea, dovunque sia un rischio, ultimi sempre dove una ambizione od un beneficio lusinghiero; dissidenti acerbi ove s'affaccino transazioni o compromessi incompatibili colla nostra fede e colla nostra dignità di lavoratori e di rivoluzionari.*

Luigi Galleani